

RESOCONTO STENOGRAFICO

148.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):			
Presidente	12177, 12178, 12179, 12187	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12177, 12178
Boato Marco (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	12178		
12180, 12181, 12183, 12185, 12187, 12189		Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12188
Duca Eugenio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12189		
Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12177, 12178	Sciacca Roberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12188
12180, 12183, 12187			

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 FEBBRAIO 1997

La seduta comincia alle 9,05.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimerdiana di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Comino n. 2-00216 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Lembo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Comino n. 2-00216, di cui è cofirmatario.

ALBERTO LEMBO. Sarà un'illustrazione non molto gradita dal Governo, anche perché siamo di fronte ad una palese violazione non solo di regole di correttezza e di reciproco rispetto, ma anche del regolamento della Camera con riferimento agli atti di sindacato ispettivo.

Signor Presidente, quando viene presentata un'interpellanza che verte su argomenti importanti e di attualità che riguardano il Governo italiano, i rapporti internazionali, le azioni del Governo che, evidentemente, sono suscettibili di essere considerate dalle varie forze presenti in quest'aula e richiederebbero risposte adeguate potendo avere influenza su atti parlamentari di grandissima importanza (in questo caso particolare si trattava della legge finanziaria, ma la questione ha rilevanza anche internazionale perché fa riferimento a dichiarazioni di capi di

Stato e di Governo esteri ed ha contatti, o presunti contatti in corso), tenuto conto che questo Governo ha fatto della integrazione nella Comunità europea, in particolare dell'integrazione monetaria, una delle sue bandiere (veniamo oggi torchiati, strangolati, vessati, tartassati, tassati in nome di questo feticcio dell'unità monetaria cui tutto va sacrificato senza sapere quando vi potremo effettivamente arrivare non solo per volontà nostra, ma anche per volontà o furberie o atteggiamenti di vario genere dovuti ai rappresentati degli altri Stati della Comunità europea), quando un'interpellanza che verte su argomenti di questo genere viene presentata in data 2 ottobre 1996, ovvero più di quattro mesi fa ed il Governo...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il calendario dei lavori non lo stabilisco io.

ALBERTO LEMBO. La data è quella, signor sottosegretario!

Io mi rivolgo al Presidente della Camera ed al Governo; ho fatto preciso riferimento al regolamento della Camera, che viene palesemente violato anche perché gli spazi per dare risposte agli strumenti di sindacato ispettivo sono oggettivamente ristrettissimi. Non so, signor Presidente e signor sottosegretario — e non mi interessa — se questi spazi siano ristretti perché la Presidenza della Camera non si occupa di cercare spazi più ampi o se il Governo non vuole rispondere e quindi gli vanno bene gli spazi stretti. Non lo so e non sono in grado di fornire una risposta. Io considero i dati di fatto oggettivi e dico che a distanza di oltre quattro mesi avere il Governo che, per

grazia della Presidenza della Camera, trova oggi lo spazio per venire a rispondere ad una interpellanza come questa, che aveva caratteristiche di importanza e di urgenza, è una presa in giro. Lo ripeto perché rimanga agli atti: è una presa in giro, signor Presidente!

Questa è l'illustrazione che faccio, questa l'accusa che muovo alla Presidenza della Camera e al Governo, questa è l'illustrazione di metodo. Nel merito non entro, perché non ha più senso dare una risposta a questa interpellanza ed io non aspetterò la risposta del Governo, uscirò subito da quest'aula, perché non ha senso oggi rispondere ad una domanda pertinente, importante e di attualità quattro mesi fa e che non so quanto sia pertinente e di attualità oggi.

Signor Presidente, in questo modo non è possibile continuare a dialogare con la Presidenza della Camera, nella Camera e con il Governo. Diciamo che non si vuole rispondere; diciamo che non ci sono gli spazi per questo tipo di rapporto; diciamo che attraverso il decorso del tempo si possono vanificare queste possibilità, riconosciute dal regolamento, che ogni parlamentare e ogni gruppo ha. Se poi si ritiene che anche il regolamento della Camera sia un pezzo di carta che non vale assolutamente nulla e che il teorico diritto dei parlamentari e dei vari gruppi di svolgere strumenti di sindacato ispettivo sia una farsa, perché così non va bene, non piace, può essere fastidioso alla Presidenza della Camera o al Governo, allora è un altro discorso. Forse questa veramente è un'aula sorda e grigia, in cui forse si potrebbe fare qualcosa d'altro.

Signor Presidente, concludo: non ho altro da aggiungere; a me e al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non interessa più quel che avrà da rispondere oggi il Governo a questa interpellanza del 2 ottobre 1996!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LEMBO. Si può rispondere per conto suo!

PRESIDENTE. Va bene, ognuno sceglie le vie dell'esilio...

MARCO BOATO. La ascoltiamo noi.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Naturalmente rispondo all'interpellanza, perché presumo che chi ha redatto il regolamento ha ritenuto di organizzare i lavori in ragione tale che quando un'interpellanza viene proposta sia di interesse generale e quindi rispondo anche se l'interpellante si è allontanato. Peraltro, l'interpellante manifesta una approssimativa conoscenza del funzionamento delle nostre istituzioni, perché l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea è responsabilità della Presidenza della Camera che, nella sua assoluta discrezionalità, decide di collocare l'interpellanza nel momento in cui ciò appare possibile e opportuno. Non spetta al Governo stabilire quando venire in aula e in ogni caso mi pare che il Governo in questi mesi abbia dimostrato che ogni qual volta gli si è chiesto di venire a rispondere lo ha fatto tempestivamente e ricordo all'onorevole Lembo, assente, e agli altri parlamentari, per i resoconti della seduta, i numerosi riconoscimenti che sono stati fatti in altre occasioni da parlamentari di tutti i gruppi per la tempestività con cui il Governo si è presentato a quest'aula per rispondere ad interpellanze ed interrogazioni in materia di politica estera.

Naturalmente, mi rammarico anch'io del fatto che si discuta oggi un'interpellanza del 2 ottobre scorso; il Governo sarebbe stato pronto a rispondere il 3 ottobre, non c'era alcun problema. Trovo curioso, però, che l'onorevole Lembo ritenga che questa interpellanza abbia perduto la sua validità se solo si ha attenzione al dibattito che da cinque mesi si è sviluppato nella politica italiana e che verte esattamente sui temi di questa interpellanza. Tutto quel che è accaduto in queste settimane e ancora il dibattito che si è aperto nei giorni scorsi sulle prospettive dell'unione monetaria, sul rapporto tra la nostra decisione di aderirvi e il calendario dell'unione medesima, con-

ferma che questa interpellanza è di assoluta attualità e che discuterne questa mattina non è un fatto puramente formale.

Traendo spunto da questa interpellanza, svolgerò le seguenti considerazioni. La prima è che bisogna distinguere i fatti dalle notizie con riferimento a ciò che nell'interpellanza viene richiamato, ossia le dichiarazioni che sono state rese in occasione del vertice italo-francese, le dichiarazioni fatte o pubblicate in occasione del vertice italo-spagnolo ed anche le dichiarazioni che sono state ripetutamente attribuite a questo o a quell'esponente politico, in questi mesi.

Il Governo si attiene ai fatti e questi sono che noi abbiamo sottoscritto un accordo — quello di Maastricht — che prevede una certa scansione temporale e certe condizioni per la realizzazione dell'unione monetaria. Tale scansione temporale prevede che il 1° gennaio 1999 decolli la moneta unica e che al fine di stabilire quali siano i paesi che vi parteciperanno varrà lo stato di fatto dell'osservanza dei parametri di Maastricht rilevato nella primavera del 1998. Per noi questo calendario vale e non ci pare che vi sia alcuna possibilità né per noi né per altri nostri *partner* di porre in causa tale calendario.

Così pure valgono i parametri di Maastricht; naturalmente è tema di dibattito politico se tali parametri siano i più giusti, i più corretti o i più utili: non è però questa la sede per aprire una discussione del genere.

Riconfermo che il Governo ritiene che, nel momento in cui questi parametri sono considerati il riferimento essenziale ed ineludibile per la partecipazione al decollo della moneta unica, l'Italia debba impegnarsi a corrispondervi. Mi pare che in questi mesi abbiamo dimostrato che vogliamo fare di tutto perché l'Italia sia nelle condizioni di partecipare al decollo della moneta unica e d'altra parte la legge finanziaria e tutti i provvedimenti che il Governo ha assunto in relazione alla suddetta legge sono finalizzati a questo obiettivo. Per noi questo vale!

Dico chiaramente che il Governo ritiene che sia assolutamente ovvio ed evidente che il 1° gennaio 1999 al decollo della moneta unica parteciperanno i paesi che saranno in regola con i parametri di Maastricht. Non abbiamo mai chiesto sconti in alcuna sede, né li chiediamo. Con altrettanta chiarezza diciamo che, così come non chiediamo sconti, non accettiamo nemmeno sovrapprezzi; le condizioni sono quelle definite dagli accordi sottoscritti e quelle valgono se vogliamo partecipare alla moneta unica, in regola con i parametri di Maastricht; opereremo come abbiamo fatto finora perché ciò avvenga. Non mi pare che possiamo concedere altre posizioni e francamente penso che gran parte del dibattito di questi mesi, di queste settimane, rischi di essere un dibattito fasullo se si smarrisce questo punto che è assolutamente chiaro ed ineludibile.

In particolare, per quanto riguarda i rapporti con alcuni nostri *partner* (la Francia e la Spagna), mi pare che questi mesi abbiano dimostrato che vi è un rapporto di forte convergenza sui temi essenziali del processo di integrazione europea; la scadenza della conferenza intergovernativa per l'adesione al Trattato di Maastricht, che dovrà trovare conclusione entro il Consiglio europeo di Amsterdam di metà giugno, è l'occasione di un rapporto costante e continuo con i nostri *partner*, segnatamente con Francia, Spagna e Germania.

In questi mesi e settimane abbiamo potuto constatare di avere numerosi punti di convergenza su tutti i temi principali della stessa conferenza.

Mi pare che questa constatazione fughi i timori di conflitto o di incomprensione paventati nell'interpellanza degli onorevoli Comino, Lembo ed altri n. 2-00216.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Comino n. 2-00216, che avrebbero potuto replicare per dichiararsi o meno soddisfatti: s'intende che vi abbiano rinunciato.

A questo punto, perché risulti la posizione della Presidenza, debbo far pre-

sente che, come è noto, il rapporto che si instaura tra chi esercita il sindacato ispettivo, la Presidenza e il Governo è un rapporto trilaterale, nel senso che c'è chi presenta strumenti di sindacato ispettivo, c'è la Camera che comunica al Governo la loro avvenuta presentazione e c'è il Governo che dichiara, nei tempi e nei modi consentiti dai rapporti che intercorrono tra quest'ultimo e la Presidenza, la disponibilità a rispondere nelle condizioni valutate di volta in volta dal Governo stesso.

I tempi sono quelli che normalmente vengono assegnati per l'esame di questi documenti. Il Governo decide, in relazione a ciò che è stato dalla Camera portato a sua conoscenza, di rispondere a questa o a quella interpellanza, a seconda delle disponibilità dei vari dicasteri.

Questo è il modo con il quale ci si rapporta. Se poi tutto questo avviene in una fase in cui vi è il fervore di attività parlamentari, come è avvenuto a cavallo tra ottobre ed ora, in relazione alla sessione di bilancio, ad altri provvedimenti urgenti ed anche ai comportamenti parlamentari che ne sono conseguenti, il problema è quello di chiedere a tutti, in chiave di reciprocità, la massima sollecitudine, ma non è il caso di sollevare la questione in termini vivaci, come è avvenuto oggi.

Non spetta alla Presidenza censurare il modo con il quale il parlamentare si rapporta con le proprie responsabilità e con quelle di altri in queste situazioni, ma certo non si possono accettare accuse che riguardino la Presidenza stessa o il Governo, perché si può dire con sincerità e serenità che il sindacato ispettivo finora esperito, a differenza di altre situazioni, certamente dovute a motivazioni diverse, ha trovato la sua esplicazione ad un livello pari al 46, 47, 48 per cento delle iniziative assunte dai parlamentari in funzione della loro legittima attività di sindacato ispettivo.

Quindi, dire che vi sia stata inerzia, che l'aula sia sorda, che l'aula sia grigia, significa soltanto fare dichiarazioni che riecheggiano, forse, definizioni che non dovrebbero essere più attuali, ma di cui la

Presidenza non può che prendere atto, stabilendo anche in questo modo la differenza che separa l'oggettività dalla relativa partecipazione, anche emotiva, ai lavori della Camera, che nulla ha a che fare con la realtà che si è sviluppata in modi e con procedure del tutto legittime.

Segue l'interpellanza Boato n. 2-00253 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio l'onorevole Boato per aver sollevato la questione, che è estremamente delicata, importante e di complessa risoluzione, come il parlamentare sa.

Il Governo condivide la preoccupazione allarmata che ha ispirato l'interpellanza dell'onorevole Boato. In questi mesi ci siamo mossi nelle diverse istanze internazionali per manifestare tale preoccupazione e naturalmente agire perché essa si traducesse in atti utili ad evitare che in Afghanistan si determinasse una palese violazione dei diritti civili ed umani.

In particolare, la nostra azione si è sviluppata nella sede della Nazioni Unite. La precarietà della situazione politica in Afghanistan, che è caratterizzata da una lunghissima guerra civile che è in corso da molti anni, rende molto precaria e difficile un'azione sul terreno bilaterale e l'efficacia di un'azione bilaterale è assolutamente limitata, come chiunque può ben comprendere, mentre appare più utile ed opportuno agire nel concerto delle istituzioni multilaterali internazionali e, in particolare, nelle sedi delle Nazioni Unite e dell'Unione europea.

L'Italia ha partecipato attivamente all'elaborazione delle risoluzioni che il Consiglio di sicurezza e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite hanno assunto sulla

crisi afghana e, in particolare, delle determinazioni che il Consiglio di sicurezza ha assunto sulle questioni specifiche che l'interpellante ha posto nel suo documento del sindacato ispettivo.

Abbiamo concorso a prese di posizione ad un'iniziativa dell'Unione europea tendente a richiedere a tutte le parti presenti in Afghanistan il rispetto dei diritti umani e civili; inoltre, sapendo che ciò non è sufficiente, ci siamo attivati con i nostri *partner* europei per fare in modo che le Nazioni Unite assumessero una iniziativa che fosse la più efficace possibile. Abbiamo anche assunto delle iniziative nella Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra che, più specificatamente, è la sede in cui si effettua la vigilanza e l'azione su questi temi per conto dell'ONU. Abbiamo altresì concorso e concorriamo ai programmi di carattere umanitario che sono stati predisposti dalle Nazioni Unite stesse per il sostegno alla popolazione civile, nel quale ovviamente si include anche il sostegno alle donne afgane e alla loro condizione.

Ricordo inoltre che, accanto a questa iniziativa sviluppata dal Governo attraverso il Ministero degli esteri, la situazione afghana è stata ed è costante oggetto di attenzione anche da parte del Ministero per le pari opportunità, in particolare è impegnata in prima persona il ministro Finocchiaro, che ha assunto le iniziative di solidarietà e di sostegno umanitario che apparivano necessarie ed opportune. Naturalmente la situazione non trova una soluzione perché non viene risolta più in generale la situazione dell'Afghanistan.

Come tutti sappiamo, infatti, in quel territorio vi è una guerra civile che conosce continui mutamenti di fronte e continui mutamenti nei rapporti di forza tra le parti in lotta. Quindi andremo avanti nella nostra azione, sapendo che essa si sviluppa in condizioni di particolare difficoltà. Ciò non significa ovviamente che saremo inerti o passivi, tutt'altro, perché vogliamo essere attivi come siamo stati fino ad ora, ma ci rendiamo conto che l'efficacia della nostra azione si

deve scontrare con la condizione di particolare complessità del paese in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00253.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel replicare alla mia interpellanza, ringraziando il sottosegretario Fassino della risposta che mi ha dato in una situazione di particolare complessità afghana, ma forse anche italiana alla luce di quanto è stato detto poco fa per quanto attiene alla possibilità di essere tempestivi nelle risposte a documenti di sindacato ispettivo, desidero sollevare con molta pacatezza anche questo problema, che in precedenza è stato invece posto con qualche esasperazione.

La Camera e il Senato, ma in particolare forse ancor più la Camera che non il Senato, hanno vissuto tre mesi di grandissima tensione parlamentare e di grandissima difficoltà nell'organizzazione dei lavori parlamentari, in qualche caso con mezza aula vuota, per ragioni politiche e non per assenteismo. Inoltre la sessione di bilancio si è intersecata con una serie di altri provvedimenti importanti come quelli sul sistema radiotelevisivo.

Quindi, obiettivamente le difficoltà che il Presidente Biondi ha evocato nel suo intervento ci sono state, però vorrei invitare il sottosegretario Fassino e per lui il ministro degli esteri e il Governo a valutare l'opportunità - a prescindere dalla eccezionalità, che spero sia tale, della fase che si è conclusa a fine dicembre - che su delicatissime materie di politica estera ci sia una maggiore tempestività, lo ripeto, compatibilmente con l'organizzazione dei lavori della Camera e con le responsabilità del Governo.

So bene che, considerate le responsabilità del Ministero degli affari esteri, i sottosegretari forse sono anche troppo pochi e so bene che gli impegni di carattere politico e istituzionale sono enormi, però ritengo che su alcune que-

stioni essenziali — non parlo della « minutaglia » che può essere contenuta in una interrogazione a risposta scritta, che ha pur sempre una sua dignità — il rapporto con il Parlamento dovrebbe essere potenziato.

Quando si tratta di diritti umani, di indirizzi fondamentali della nostra politica estera, di questioni che creano grandissimo allarme sociale, di problemi che suscitano un'attenzione profonda e un turbamento profondo nell'opinione pubblica, in questi casi non dovrebbe essere necessaria una sollecitazione parlamentare e neppure una sollecitazione da parte degli uffici della Camera, che sono disponibili e solerti al riguardo e si attivano ogni volta che si avanza loro una richiesta in tal senso, anzi spesso si attivano autonomamente.

A mio parere dovrebbero essere gli uffici del Ministero degli esteri che ricevono gli strumenti del sindacato ispettivo, e non il sottosegretario Fassino (il cui *carnet* della giornata posso immaginare), ad avere un atteggiamento diverso. Intendo dire che tali uffici non dovrebbero domandarsi chi sia il « rompiscatole » di turno che ha presentato l'interpellanza o l'interrogazione, e decidere di conseguenza la risposta (chiedo scusa per questo linguaggio atecnico), ma dovrebbero avere la sensibilità di capire che quando un parlamentare della maggioranza o dell'opposizione chiede una risposta dal Governo su questioni di tale portata si fa carico di un'attesa del Parlamento, ma anche dell'opinione pubblica.

Ho fatto tutte queste osservazioni, signor sottosegretario, con molto garbo e con rispetto del compito istituzionale che lei svolge, ma il rapporto tra Governo e Parlamento è centrale, specialmente in materie di questa natura, ed è proprio su tale rapporto che negli ultimi mesi si è manifestata qualche difficoltà (non mi riferisco solamente al settore degli esteri).

Questa interpellanza reca la mia sola firma, anche se avrei potuto, come a volte faccio, raccogliere decine o centinaia di firme di colleghi; ieri per esempio l'interpellanza su *Radio radicale* recava la firma

di cinquanta colleghi. In questo caso ho firmato io solo perché già il testo dell'interpellanza stessa contiene centinaia di firme. Colgo l'occasione per ringraziare gli uffici della Camera che non hanno posto obiezioni alla stampa di questa interpellanza che riporta un appello pubblicato il 16 ottobre 1996 sul quotidiano *Il Manifesto* (ma credo che lo abbiano pubblicato anche altri quotidiani) del seguente tenore: « In pochi giorni le donne dell'Afghanistan sono tornate indietro di secoli. Il divieto di studiare, l'espulsione dal lavoro, la lapidazione delle adulate, l'imposizione del velo integrale sono stati i primi atti di Governo dei giovani sedicenti rivoluzionari afgani » (i cosiddetti Talebani). « Tutto questo senza che da noi si siano levate voci di indignazione; per non parlare della connivenza di alcuni Stati. Profondamente offese da questa nuova criminale manifestazione contro le donne del fondamentalismo islamico, chiediamo al nostro Governo di esprimere una ferma condanna ».

Segue una lista sterminata di donne conosciute, meno conosciute o sconosciute e tutte a pari titolo, le quali tramite il giornale, cioè uno strumento di opinione pubblica, si rivolgono al Governo. Ho letto questo appello e nella mia qualità di parlamentare della Repubblica me ne sono fatto tramite con lo strumento di sindacato ispettivo.

Il sottosegretario Fassino ha fatto cenno alle iniziative assunte in sede di commissione dei diritti umani dell'ONU a Ginevra, a livello di Consiglio di sicurezza e di Unione europea, anche perché il nostro paese, come altri, ha ritenuto doveroso intervenire al riguardo. Forse sarebbe stato opportuno un intervento pubblico che facesse in qualche modo percepire la questione all'opinione pubblica italiana e a quella internazionale; il Governo italiano si deve comunque rivolgere in primo luogo, ma non in modo esclusivo, all'opinione pubblica italiana, in particolare alle donne italiane. Peraltro, questo problema interessa anche gli uomini (ci mancherebbe altro): io non ho ancora cambiato sesso.

Con riferimento in particolare alle donne italiane che si sono rivolte al Governo per sollevare la questione, sarebbe stato opportuno - ripeto - un intervento pubblico in sede parlamentare o in altra sede. Non dico che sarebbe stato necessario rispondere alla mia interpellanza, perché vi sono molti modi attraverso i quali il Governo può far sentire la propria voce. In ogni caso, sarebbe stato forse opportuno un intervento pubblico tempestivo (l'appello pubblicato su quel giornale è del 16 ottobre 1996; ed io ho presentato la mia interpellanza il 21 ottobre).

Nel dichiararmi quindi soddisfatto per ciò che il Governo ha detto dal punto di vista dell'iniziativa politica, devo però esprimere, non tanto una insoddisfazione, quanto una preoccupazione, che rivolgo più al futuro che al passato: essa riguarda la tempestività, la visibilità (quest'ultima è un'orribile espressione, che odio, utilizzata nel gergo politico) e la capacità di interloquire con i cittadini e l'opinione pubblica (mi riferisco a chi ha un rapporto di fiducia nei confronti del Governo - perché lo ha votato - o comunque di attenzione critica perché, pur non avendolo votato, vuol sapere che cosa faccia) in particolare sui temi di grandissima rilevanza per la difesa dei diritti civili ed umani. Esprimo tale punto di vista ricordando quanto scritto al terzo punto dell'interpellanza che lei, signor sottosegretario, ha citato alla fine della sua replica: « pur nella consapevolezza della complessità della situazione afghana ».

È evidente - ne sono ben consapevole - che non sarà una dichiarazione del Governo italiano che farà vincere gli uni o gli altri a Kabul. Io questo lo so; non sono un bambino quando pongo problemi di politica estera in Parlamento. Conosco bene la complessità della situazione di allora e di oggi, nonché la difficoltà esistente: so anche che, però, una maggiore incisività su tale terreno sarebbe in qualche caso di aiuto sia al Governo sia al Parlamento e alla consapevolezza demo-

cratica del nostro paese, in particolare - in questo caso - delle donne del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Boato n. 2-00282 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Rispetto al rilievo mosso dall'onorevole Boato all'inizio del suo intervento precedente, voglio innanzitutto ribadire che il Governo è assolutamente d'accordo sul fatto che il Parlamento debba essere messo nelle condizioni di esercitare il proprio ruolo con tempestività, soprattutto in materia di politica estera; ed io riconfermo che vi è la piena disponibilità del Governo a riferire al Parlamento, sempre e comunque, con la massima tempestività. Mi farò inoltre premura di rappresentare questa volontà dell'attuale Governo agli uffici, qualora qualcuno di essi non dovesse avere lo stesso atteggiamento.

Anche l'interpellanza in esame richiama una questione di grande rilievo e, in particolare, l'attività e la funzione della missione di pace Sfor, che è succeduta temporalmente alla missione di pace Ifor, di cui l'Italia è partecipe sia sul piano militare sia su quello politico e civile.

Credo che debba essere intanto rilevato che la missione Ifor (ed oggi la missione Sfor) sta confermandosi essenziale e preziosa nel garantire l'obiettivo fondamentale e primario per il quale era stata individuata tale iniziativa: il consolidamento del processo di pace e la garanzia che gli accordi di Dayton potessero implementarsi e radicarsi sempre di più (cosa che sta avvenendo!).

È naturalmente presente al Governo - come a tutti, credo - l'enorme difficoltà

del processo di pace. D'altra parte è difficile pensare che un processo di pace sia facilmente realizzabile dopo quattro anni di una guerra così sanguinosa caratterizzata dalla pulizia etnica (cioè da una forma particolarmente odiosa di conflitto), che ha scavato un solco di odio e di incomunicabilità tra le comunità e le genti che fino a qualche anno fa vivevano negli stessi territori. Tuttavia, pur nella considerazione della complessità di quel processo di pace, non può sfuggire a nessuno che da 13 mesi, dopo 4 anni, non vi è più la guerra, che in quelle zone vi è un processo di pace che si va radicando e che si sta faticosamente, ma progressivamente, ricostruendo la condizione di una normalità politica e civile in quei territori.

In questi 13 mesi abbiamo avuto dei passaggi essenziali che è bene ricordare: mi riferisco, in particolare, alle elezioni del 14 settembre 1996 (che hanno consentito l'elezione degli organismi rappresentativi dello Stato bosniaco) e, alla vigilia della fine dell'anno, alla nomina e alla costituzione degli organismi istituzionali ed esecutivi dello Stato bosniaco (in particolare, della presidenza della Repubblica, del governo e degli altri organi necessari al funzionamento dello Stato).

È di ieri l'importante annuncio che a metà luglio si svolgeranno in tutta la Bosnia le elezioni amministrative che, come ricorderete, avrebbero dovuto svolgersi a metà novembre ma che, per le difficoltà del processo di pace, si era ritenuto opportuno rinviare. Il fatto di avere fissato la data anche di questa impegnativa scadenza politico-istituzionale è un altro segno di un processo di pace che, pur nella difficoltà, gradualmente progredisce e si radica. La missione Ifor (oggi Sfor) è naturalmente uno degli elementi di garanzia di questo processo di pace e credo che questa funzione vada constatata con soddisfazione, così come vada constatato con particolare soddisfazione il fatto che a questa attività di garanzia e di pace l'Italia partecipi in prima persona.

L'attività dell'Ifor prima e dello Sfor oggi ha come prima finalità quella di

creare condizioni di sicurezza e di garanzia che impediscano in qualsiasi modo l'insorgere di conflitti armati e il riesplodere, in qualsiasi forma, di focolai di guerra. Ma questa finalità non si realizza soltanto con una presenza di sorveglianza militare rilevante, ma anche attraverso un'attività di carattere politico-civile che l'Ifor prima e lo Sfor oggi sta realizzando in cooperazione con le altre istituzioni di carattere multilaterale che operano sul terreno.

In particolare, è costante il rapporto tra i comandi dello Sfor con l'alto rappresentante dell'Unione europea Bildt, così come sono costanti i rapporti di cooperazione con l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, che svolge una funzione essenziale non soltanto di sostegno ai profughi ma anche di difficile costruzione dell'obiettivo del ritorno dei profughi nei loro villaggi di origine.

Vi è inoltre una cooperazione costante con il tribunale internazionale per i crimini di guerra, anche se, come è noto, venne stabilito esplicitamente che non rientrava nel mandato dell'Ifor e dello Sfor provvedere direttamente alla cattura dei criminali di guerra, ma ciò non significa che non vi possa essere un'azione che indirettamente coopera a questo obiettivo, come di fatto avviene. Vi è anche una cooperazione molto stretta tra l'Ifor, e oggi lo Sfor, e il contingente di polizia internazionale. Ricordo anzi che una delle decisioni importanti nel passaggio dalla fase Ifor alla fase Sfor è stata la riduzione dei contingenti quantitativi Sfor rispetto a quelli Ifor e il corrispondente rafforzamento dei contingenti di polizia internazionale. Ricordo inoltre che all'interno di questo quadro di rafforzamento dei contingenti di polizia internazionale vi è anche la partecipazione dell'Italia ai contingenti medesimi.

Vi è un rapporto costante tra le presenze ed i contingenti Sfor e la Croce rossa internazionale e, più in generale, vi è un rapporto politico di continua consultazione e cooperazione tra i comandi della missione Ifor e Sfor e l'OSCE, cooperazione che si è realizzata in parti-

colare in occasione delle elezioni del 14 settembre, realizzate sotto la responsabilità politica dell'OSCE, ma con una funzione di garanzia e di sorveglianza operativa della missione Ifor; questa collaborazione avrà modo di esplicitarsi nuovamente in vista delle elezioni amministrative di metà luglio.

All'interno della missione Ifor e Sfor, i nostri contingenti, nel territorio di competenza, si sono adoperati in ogni modo per realizzare questo tipo di rapporto tra le strutture militari e le strutture civili e posso dire con soddisfazione in questa sede che nei territori nei quali operano i contingenti italiani tali relazioni si sono dimostrate particolarmente proficue, così come si sono dimostrate efficaci e proficue le attività di cooperazione che i nostri contingenti hanno posto in essere con le autorità civili bosniache nei territori nei quali il nostro contingente opera. Come si vede, quindi, l'azione del Governo corrisponde pienamente agli obiettivi posti nell'interpellanza. I Ministeri degli affari esteri e della difesa hanno un concerto costante e continuo, direi quotidiano rispetto alla gestione della presenza italiana in Ifor e Sfor; operiamo affinché vi sia tale interazione costante e continua tra la presenza militare e l'attività civile e politica. Tutto, ovviamente, è finalizzato all'obiettivo fondamentale e primario che ho richiamato all'inizio della mia risposta, cioè il consolidamento del processo di pace in modo irreversibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00282.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ringrazio anche in questo caso, anzi ancor più che nel precedente, il sottosegretario Fassino, giacché, trattandosi di una situazione diversa, la risposta ha potuto essere più puntuale e maggiormente dettagliata. Condivido sia le valutazioni di carattere politico generale sia i riferimenti di carattere più specifico rispetto all'intervento internazionale ed italiano nella difficile situazione bosniaca. Difficile, ma non più disperata: questa è la differenza.

Vi sono stati quattro anni di guerra. È stato difficile allora, nel momento in cui la guerra era in corso, sostenere una posizione forse impopolare per chi ha una cultura di pace e di convivenza pacifica come me ed altri amici; cito solo Adriano Sofri, che oggi si trova in carcere, ma che è stato protagonista della campagna volta a sollecitare un intervento militare internazionale in Bosnia durante la guerra. Come dicevo, allora era difficile sostenere tale posizione soprattutto — ripeto — per chi ha fatto parte e si identifica, per quanto riguarda la propria cultura politica, in movimenti di pace, in movimenti di non violenza; sostenere un intervento militare avrebbe potuto apparire come un controsenso, ma tale non era, lo si poteva trovare anche nelle pagine di Gandhi. Ricordo quanto fu drammatica questa vicenda e la necessità di un intervento per esempio negli ultimi mesi di vita di un altro mio carissimo amico, Alexander Langer, che forse anche in connessione alla tragedia bosniaca — non lo so, è un mistero che rimarrà irrisolto per sempre — ha deciso, il 3 luglio 1995, di por fine volontariamente ai suoi giorni.

Ho voluto ricordare tutto questo perché opportunamente il sottosegretario ha ricordato quale baratro vi sia, nonostante le enormi difficoltà, tra la situazione di quattro anni di guerra guerreggiata e quella attuale che, se non è ancora di pace in senso pieno, cioè come convivenza, solidarietà, rispetto e via dicendo, è comunque una situazione di assenza di guerra, di graduale ricostituzione degli organismi istituzionali, politici ed amministrativi, sia pure nel contesto di separazione, che dal mio punto di vista non è stato certo entusiasmante, seguito agli accordi di Dayton. Si cerca comunque di ricostruire con una certa pazienza, e ci vorranno generazioni per poter ristabilire un rispetto reciproco tra i diversi gruppi etnici, tra le diverse religioni, tra le diverse lingue; per poter giungere alla consapevolezza di che cosa significhi ricostruire una convivenza che era stata straordinaria e secolare a Sarajevo ed in Bosnia. Tutto ciò è stato distrutto dalla

guerra ma non interamente; oggi occorre far leva su quello che ancora esiste per ampliarlo ed estenderlo a tutto il paese.

Non torno, per ragioni di tempo e per rispetto nei confronti dei colleghi che attendono una risposta dal sottosegretario, su un diverso argomento altrettanto delicato ed importante, sul ruolo delle forze Ifor ieri e delle forze Sfor oggi, riguardo alle quali il sottosegretario Fassino ha fatto una puntuale ricostruzione.

Vorrei però ricordare il punto specifico che ponevo nel contesto della mia interpellanza, contesto che il rappresentante del Governo ha perfettamente colto; un punto specifico sul quale non vi è stata però risposta e forse il Governo non era nemmeno in condizione di fornirla. Su ciò manifesto dunque una certa insoddisfazione non di carattere politico ma di carattere conoscitivo.

Il punto specifico che ponevo nel contesto del ragionamento svolto nella mia interpellanza, che il sottosegretario Fassino ha perfettamente colto e ripreso nella sua risposta, è il seguente. Il 6 novembre 1996 interpellavo il Governo in merito alla possibilità di utilizzare le forze allora Ifor anche a sostegno dell'attività della commissione statale per la ricerca degli scomparsi nel recuperare i cadaveri dalle foibe in Bosnia, dove vi sono stati decine di migliaia di infoibati. La mia non era un'affermazione puramente episodica; avevo avuto, infatti, un lungo colloquio con la signora Lucia Zanarella che era la presidente del comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace nella ex Jugoslavia, comitato che si trova in provincia di Padova e che ha svolto, anche durante gli anni di guerra, una straordinaria attività di collegamento, aiuto, sostegno e partecipazione anche materiale, perché quando non c'è da mangiare e da coprirsi bisogna innanzi tutto rispondere alle necessità prioritarie. Quell'attività era però anche di rapporto con una realtà particolare, quella di Gracanica, in provincia di Tuzla, che aveva cercato di mantenere aperta la convivenza etnica anche nei momenti più feroci della guerra. Ad esempio, le case lasciate dai serbi in fuga nella

comunità di Gracanica non furono mai occupate, ma lasciate libere perché i fuggitivi sapessero che potevano tornare, cosa che è successa rarissimamente negli anni di guerra civile e di tensione spaventosa che si è avuta allora. Nella comunità di Gracanica, in provincia di Tuzla, (non solo lì, per fortuna, ma in poche di queste realtà), si è cercato anche nel fuoco più terribile della guerra di mantenere aperta starei per dire l'ipotesi, oggi tornata fortunatamente ad essere la realtà, della convivenza interetnica.

Ebbene, durante l'ultimo viaggio di ottobre i rappresentanti del comitato che ho citato avevano avuto colloqui con il presidente Amor Masosic ed il vicepresidente Iasmin Odobasic della commissione statale per la ricerca degli scomparsi ed avevano riscontrato con i loro occhi la situazione di gravissima difficoltà nel recuperare migliaia di cadaveri e la totale passività - lo dico con rispetto, ma anche con critica - delle forze Ifor, presenti ma totalmente indisponibili a fornire un qualunque aiuto, anche logistico (gli elicotteri) per il trasporto dei cadaveri. Vi era l'assoluto rifiuto di collaborare a quell'opera. Certo, non si trattava di persone vive, ma di recuperare morti. Sappiamo però quanto valore abbia nella nostra e nella loro cultura il rapporto con le persone morte - soprattutto in quelle condizioni spaventose - e con i loro corpi, anche dal punto di vista della ricomposizione di una sorta di unità spirituale, di riconciliazione con la vita e con la morte, aspetti questi che hanno una valenza materiale, ma anche spirituale enorme.

Nel contesto del ragionamento che, lo ripeto, il sottosegretario Fassino ha perfettamente colto ed a cui mi ha risposto in modo assolutamente soddisfacente, ponevo dunque anche questa questione, apparentemente minore, ma che era stata vissuta non solo dagli amici italiani che si trovavano in quel momento in Bosnia, ma soprattutto dalle autorità bosniache che ho citato poco fa, con grande disappunto ed amarezza, in una situazione inoltre di enormi difficoltà logistiche.

Non so quale sia oggi la situazione a questo riguardo. Non credo che quest'opera sia compiuta, ma sono passati tre mesi e quindi la realtà è diversa. Ripropongo comunque il problema al Governo affinché, nell'ambito degli innumerevoli contatti esistenti e che il sottosegretario ha ripetutamente ricordato (contatti che mi auguro continuino e si intensifichino e rispetto ai quali sono d'accordo sul fatto che l'Italia sta assumendo un ruolo assolutamente positivo) possa magari riproporsi un'attenzione sulle tematiche che ho sollevato.

Ringrazio a mia volta dell'attenzione.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Mantovani n. 3-00403, Crucianelli n. 3-00405 e Duca n. 3-00706 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero innanzitutto rassicurare l'onorevole Boato che verificheremo lo specifico aspetto richiamato nel suo intervento. Posso garantirle che i contingenti italiani hanno, nell'ambito dell'organizzazione dell'Ifor, la direttiva di cooperare in ogni modo con le autorità civili a tutte le finalità di pace. Come è noto, nell'area di Tuzla non sono presenti i nostri contingenti e quindi si tratta di verificare con i comandi Ifor e Sfor quale sia la situazione, in modo da trarre le informazioni richieste dall'onorevole Boato. Penso anch'io che l'opera realizzata dal comitato di Padova, che comprende tantissime iniziative di cooperazione — e sottolineo che l'Italia è, in ambito europeo, uno dei paesi che ha svolto la più intensa attività di cooperazione grazie al volontariato, alle ONG ed agli enti locali — sia stata assolutamente essenziale e preziosa, non soltanto sul piano umano ma anche su quello politico, in vista della necessità di far proseguire il processo di pace.

MARCO BOATO. La ringrazio.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per quanto riguarda le interrogazioni in esame sarò molto breve, perché fortunatamente il problema posto si è risolto nel giro di quarantotto ore: la nostra ambasciata ha rappresentato alle autorità cilene la preoccupazione per l'episodio in questione, richiamando la necessità che fossero tutelati in primo luogo i diritti del parlamentare ed in secondo luogo quelli di un dirigente politico di rilievo. È stato inoltre sottolineato come in ogni caso quell'episodio, drammatizzato — come stava avvenendo — con un provvedimento di carcerazione, fosse del tutto contraddittorio rispetto al processo politico di democratizzazione che il Cile ha registrato in questi anni e che aveva consentito di archiviare definitivamente pagine buie di dittatura che tutti ricordiamo.

Il fatto che nel giro di 48 ore l'episodio sia stato ricomposto e che Gladys Marin sia stata liberata è naturalmente motivo di soddisfazione. Ricordo che, tra le prime dichiarazioni rilasciate alla stampa all'uscita dal carcere, Gladys Marin ha ringraziato in particolare i Governi europei per le pressioni esercitate a livello internazionale, riconoscendo che queste ultime, anche questa volta, come in mille altre occasioni della storia cilena, hanno rivestito un ruolo positivo.

Naturalmente resta da parte nostra la costante e continua vigilanza non soltanto in relazione alla situazione in Cile, ma a qualsiasi situazione democratica, contro ogni forma di attentato ai diritti politici ed umani. Pertanto, ogni qualvolta si producono situazioni di questo genere, è dovere e responsabilità del Governo agire tempestivamente, come abbiamo fatto in questo caso; siamo inoltre lieti che ciò abbia coinciso con azioni analoghe alla nostra di altri governi e soprattutto siamo felici che ciò abbia sortito un effetto positivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00403.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto e ringrazio il Governo tramite il sottosegretario per l'azione che ha svolto affinché Gladys Marin fosse liberata. Devo tuttavia ricordare come quest'ultima, nonostante sia tornata in libertà, sia tuttora sottoposta ad un procedimento penale, che è originato esclusivamente dall'aver espresso le opinioni riportate nell'interrogazione. Ciò mi permette di ribadire nuovamente in quest'aula la solidarietà a questa democratica dirigente politica cilena e di richiamare un problema più generale, che riguarda non solo il Cile ma molti altri paesi dell'America latina che hanno conosciuto feroci dittature fasciste, quasi sempre (per non dire sempre) sostenute apertamente dal Governo degli Stati Uniti d'America. Sono paesi che conoscono oggi difficili processi di transizione, con alterne fortune, processi che portano a qualcosa che viene vissuto come profondamente ingiusto dai democratici e dalle popolazioni, cioè ad amnistie generalizzate nei confronti dei militari, degli squadroni della morte e delle guardie bianche, che si sono macchiati di enormi crimini contro l'umanità in quei paesi. Quelle che amnistiano queste figure di massacratori sono leggi di Stato e questo è un elemento che pone un'ipoteca di fondo sullo sviluppo del processo di transizione verso la democrazia in molti di tali paesi.

Tutti noi siamo rimasti un po' sorpresi dall'arresto di Gladys Marin, ma forse, nonostante la solidarietà che esso ha suscitato per la figura di questa dirigente cilena e per l'atto ingiusto che ha subito, tale arresto ci ha anche ricordato che in Cile il capo di stato maggiore delle forze armate è ancora quel dittatore sanguinario che risponde al nome di Augusto Pinochet.

A me premeva richiamare, insieme alla notizia positiva che l'opinione pubblica internazionale e noi stessi abbiamo appreso nell'immediatezza, anche questo ordine di problemi, perché essi rimangono aperti e costituiscono le cause che hanno

determinato l'arresto di Gladys Marin e quello di tantissime altre persone in molti paesi dell'America latina.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca ha facoltà di replicare per l'interrogazione Crucianelli n. 3-00405, di cui è cofirmatario.

ROBERTO SCIACCA. Presidente, mi ritengo soddisfatto della risposta del sottosegretario perché è evidente che l'intervento del Governo italiano (ma non solo suo) ha prodotto la liberazione di Gladys Marin. Come peraltro ricordava il collega Mantovani, vi è ancora un procedimento penale in corso, quindi occorre continuare ad essere vigili. Il sottosegretario Fassino ha del resto affermato che il Governo continuerà a seguire la vicenda, per cui probabilmente bisognerà portare avanti un'iniziativa politica nei confronti di una persona che ha già vissuto una vicenda umana personale (il marito risulta *desaparecido*) ed è stata pertanto già segnata dalla repressione del dittatore Pinochet.

Oggi, come ricordava il collega Mantovani, il generale Pinochet è ancora capo di stato maggiore e Gladys Marin è stata arrestata proprio perché ha richiamato le vicende drammatiche di quegli anni di dittatura sanguinaria. Siamo quindi di fronte ad un paradosso clamoroso: transizione democratica, fine della dittatura, nuovo arresto di un personaggio politico di spicco che ricorda gli eventi drammatici di quel periodo di dittatura.

Siamo in presenza di un quadro internazionale mutato e di una fase in cui nello scontro tra i due blocchi, tra est ed ovest, vi è stato un sostanziale e decisivo intervento degli americani per garantire che quel tipo di dittatura (debbo dirlo, purtroppo) rimanesse in vita, seppure nei rapporti di forza interni alla vicenda cilena probabilmente Pinochet era riuscito anche a crearsi consensi, dando a settori ampi una serie di privilegi e di garanzie. Il dato di fatto è che oggi, in un quadro mutato in cui la transizione democratica dovrebbe affermarsi pienamente, ci troviamo ancora di fronte episodi del genere.

Va sottolineato il ruolo dell'Europa e dell'Italia, in particolare. Voglio infatti ricordare che la vicenda cilena dal 1973, con il *golpe* e la morte di Allende, ha commosso l'opinione pubblica internazionale, ma in particolare ha commosso ed indignato il popolo italiano. Tanti profughi politici sono venuti nel nostro paese ed un'intera generazione si è qui formata nella battaglia per la democrazia in Cile. Una serie di elementi sono mutati nel quadro internazionale, eppure lì stenta ancora ad affermarsi pienamente la democrazia. Fatti come questo appaiono assolutamente inaccettabili.

Mi ritengo pertanto soddisfatto dell'intervento svolto dal Governo italiano, ma ribadisco con forza che è necessario mantenere una forte vigilanza politica e fare di tutto affinché episodi del genere non possano ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00706.

EUGENIO DUCA. Mi dichiaro soddisfatto per l'esito della vicenda che, come

avevamo segnalato nell'interrogazione, era molto grave. Sono soddisfatto e ritengo vada apprezzato l'impegno del Governo italiano, che ha consentito il raggiungimento di un risultato positivo. Sono anche soddisfatto per il dichiarato impegno del Governo — ringrazio di ciò il sottosegretario Fassino — a seguire gli ulteriori sviluppi della vicenda processuale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ricordo che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 14,45.

La seduta termina alle 10,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12,40.*

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*